



Tognotti, Eugenia (2004) *Economia, società e politica ad Olbia dalla svolta degli Anni Venti al decollo del turismo*. In: *Da Olbia ad Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea: atti del Convegno internazionale di studi*, 12-14 maggio 1994, Olbia, Italia. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. V. 3, p. 49-80. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 27.3). ISBN 88-86002-87-4.

<http://eprints.uniss.it/6019/>

Da *Olbià* ad **Olbia**

*2500 anni di storia
di una città mediterranea*

Atti del Convegno internazionale di Studi
Olbia, 12-14 Maggio 1994

a cura di
EUGENIA TOGNOTTI

edes

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA



Volume pubblicato dalla Editrice E.DE.S.
in collaborazione con la Sinergest Olbia s.p.a.
e con il Comune di Olbia



Pubblicazione del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari
27.3
Prima edizione Chiarella 1996

ISBN 88-86002-87-4

© Copyright EDES
Editrice Democratica Sarda
Via Porcellana, 16 - 07100 Sassari
Tel. 079.231314

Stampa Tipografia T.A.S.
Via Predda Niedda 43/D - Tel. 079.262221 - Fax 079.260734
SASSARI

Anno 2004

Eugenia Tognotti

Economia, società e politica ad Olbia
dalla svolta degli Anni Venti al decollo del turismo

1. *Ceti, classi sociali e gruppi professionali negli anni tra le due guerre*

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, Terranova Pausania (che riacquistò il nome di Olbia proprio nel 1939) attraversava una fase di crescita demografica ed economica: tra il 1921 e il 1936 la sua popolazione era passata da 8.045 a 11.377 abitanti, con un incremento del 41,4%, superando, per la prima volta, quella di Tempio, già capitale del circondario della Gallura, sede di diocesi e di importanti uffici giudiziari e burocratici, oltre che di diverse istituzioni educative.

Proprio da quel centro, anzi, e dai paesi che gli facevano corona lungo i contrafforti granitici del Limbara – Calangianus, Luras, Aggius, Bortigiadas, le antiche *villes* della curatoria medioevale della Gallura Gemini – proveniva la maggior parte dei 476 capifamiglia immigrati ad Olbia nel ventennio 1921-40¹.

Un periodo che aveva visto mettersi in moto diversi fattori di crescita, primo tra tutti la rinascita, nel 1920, della storica funzione della città, importante scalo marittimo fin dall'età romana e florido centro di commerci con l'opposta sponda.

Il trasferimento dell'attracco delle linee passeggeri con il continente a Golfo Aranci, nel 1883, aveva determinato una lunga stagnazione dei traffici commerciali, la cui rianimazione aveva cominciato a manifestarsi nel terzo decennio del nuovo secolo con il ripristino dello scalo² e la sua proiezione verso l'esterno, un dato quasi fisiologico delle realtà portuali. Oltre alle attività mercantili, si consolidano iniziative industriali quali i caseifici impiantati nel primo Novecento da alcuni imprenditori continentali (Piro, Colonna, Società Romana, Pappalardo) sulla spinta dei vantaggi derivanti dal ribasso dei noli della Navigazione Generale per il trasporto di alcuni

¹ Cfr. B. SPANO, *La Gallura*, Roma, 1958.

² Lo scalo era stato trasferito ad Olbia nel gennaio del 1920 dopo una grandiosa manifestazione popolare. Cfr. gli ordini del giorno, le prese di posizione delle rappresentanze politiche, i resoconti dei comizi e della manifestazione in "La Nuova Sardegna", dicembre 1919 e gennaio 1920.

prodotti agricoli sul continente³. E ne sorgono di nuove quali la mitilicoltura, introdotta ad Olbia da alcuni imprenditori ponzesi e tarantini (De Michele, Tancredi). Nel 1921 essi impiantano i primi vivai di cozze in quella parte del golfo interno che presentava condizioni particolarmente favorevoli alla crescita della mitilicoltura industriale⁴, riparata com'era dai venti (eccettuato il non frequente greco-levante), arricchita dall'afflusso dell'acqua dolce dell'antico fiume *Olbianus*, il Padrongianus, principale responsabile dei ristagni e degli acquitrini che costellavano la breve pianura alle spalle della città. L'istituzione di un collegamento aereo con la Penisola, nel 1928, il miglioramento dei collegamenti marittimi e qualche progresso nel sistema della viabilità, contribuiscono a consolidare il ruolo di Olbia come piazza commerciale privilegiata nella Sardegna settentrionale, centro di raccolta e di intermediazione delle operazioni economiche, oltre che di smistamento delle merci in entrata e in uscita. Dopo una lunga battaglia parlamentare delle rappresentanze politiche galluresi⁵ anche le strutture portuali vengono, infine, adeguate al volume dei traffici con la sistemazione del porto, la costruzione degli uffici di porto e delle tettoie per il deposito merci, l'acquisto di alcune gru e la realizzazione di una nuova banchina della lunghezza di 300 metri⁶.

Alla vigilia della guerra il porto di Olbia era il punto d'imbarco verso la penisola di tutti i prodotti agricoli e pastorali della Gallura, delle Baronie, del Logudoro e di parte del Montacuto: sughero, formaggio, bestiame vivo, carciofi, cereali, talco grezzo⁷.

A questo movimento erano legati i traffici e le stesse produzioni locali che rappresentavano il punto di forza della vita economica della città, meta di importanti flussi immigratori, provenienti soprattutto dal resto della Sardegna e dalle regioni centro-meridionali della penisola, anche se il grosso dei nuovi nuclei di popolazione proveniva, come si è già avuto modo di

³ Cfr. G. SOLINAS-COSSU, *Pro-Sardinia*, in "Nuova Antologia", fasc. 836, 16 ottobre 1906, pp. 613-14.

⁴ B. SPANO, *L'industria mitilicola a Olbia*, in "L'Universo", n. 5, settembre-ottobre 1954. Per l'industria della pesca a Tavolara (e gli insediamenti a cui dà luogo) cfr. A. PAPURELLO CIABATTINI, *Profilo geografico di Tavolara. Sardegna*, Cagliari, 1973.

⁵ A battersi per la valorizzazione del porto di Olbia fu, in particolare, il parlamentare gallurese Giacomo Pala, soprannominato per questo suo impegno "l'onorevole pro-porto". Innumerevoli sono le sue prese di posizione in Parlamento. Cfr., tra gli altri, Atti Parlamentari, Camera, *Sessione 1904-5, Discussioni*, p. 571 ss.

⁶ Cfr. il minuziosissimo elenco delle "opere del regime" in provincia di Sassari nella tesi di laurea di M. CARDONA, *Il problema sardo in regime fascista*, discussa presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari nell'a.a. 1931-32.

⁷ A. MORI, B. SPANO, *I porti della Sardegna*, in "Memorie di geografia economica", anno IV, 1952, p. 100

Tab. 1. *Principali merci imbarcate nel porto di Olbia nel 1939-40.*

Sughero	tonn.	10.510
Formaggi	“	7.360
Bestiame vivo e carni	“	5.878
Cereali	“	3.934
Carciofi	“	2.550
Talco grezzo	“	1.600
Prodotti ittici	“	1.468
Crine vegetale	“	943
Legna da ardere e carbone	“	735
Ricotta fresca	“	163

dire, dall'alta Gallura. Questa dinamica “discendente” rispondeva, in parte, ad una tendenza più lenta e remota – documentata dai demografi⁸ – che aveva portato gli insediamenti umani a lasciare le alture, un tempo sicuro presidio, non solo contro le incursioni barbaresche, ma anche contro la malaria, nemico non meno infido, che per tutta l'età moderna⁹ e fino ai primi del XX secolo aveva fatto di Terranova uno dei *loca infesta* dell'isola, determinando – col contributo di altre condizioni negative quali l'isolamento e la mancanza di vie di comunicazione con l'interno, la degradazione e il depopolamento della fascia litoranea – la lunga stagnazione del processo insediativo e dell'assetto demografico.

Il “blocco” che l'infezione plasmodica determinava nella vita economica e sociale della città era apparso particolarmente evidente nel penultimo decennio dell'Ottocento, quando la realizzazione di alcune infrastrutture di trasporto – come la linea ferroviaria Ozieri-Terranova, che facilitava i collegamenti con le ricche regioni del Logudoro – aveva aperto nuove prospettive di sviluppo prima della crisi del liberalismo unitario e dell'avvento del

⁸ A.M. GATTI, G. PUGGIONI, *Brevi note sulle vicende demografiche della Sardegna, prima e dopo l'unità d'Italia*, in “Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico”, n. 22.

⁹ La città è segnata come tra le più “intemperiose” nel trattato del medico piemontese C.G. SACHERO (*Dell'intemperie in Sardegna e delle febbri periodiche perniciose*, Torino, 1833) che parla del “gran danno” che ai suoi abitanti derivava dai “terreni pantanosi” che si trovavano all'interno dell'abitato e nelle sue vicinanze. Cinquant'anni dopo, il deputato sardo Francesco Salaris, nella sua relazione d'inchiesta, condotta nell'ambito dell'inchiesta agraria Jacini, indicava Terranova come uno dei centri più malarici dell'isola affermando che non vi si soggiornava “senza rischio”. Per una mappa dei ristagni e degli acquitrini che si trovavano alla foce del *Rio Padrongianus*, a sud della città, cfr. Archivio dell'Amministrazione Provinciale, *Bonifiche*, b. 8, fasc. 0.

protezionismo. Invocando, dopo l'approvazione della legge Baccarini del 1882, opere di bonifica idraulica, quali la canalizzazione delle acque dei *rii* di S. Cecilia e S. Nicola e il prosciugamento degli stagni di *Salinedde* e di *Corcò*, i tecnici del Genio Civile avevano affermato espressamente che "il clima" di Terranova rappresentava uno dei più potenti ostacoli al decollo economico della città, la quale "per la sua posizione topografica aspira tra non molto a diventare quel paese sorgente di ricchezza commerciale per tutta l'isola di Sardegna"¹⁰.

La presenza del paludismo aveva, tra l'altro, dettato i modi di sfruttamento della terra, nella breve piana costiera, destinata – come tutte quelle che orlavano i fronti marittimi, dalla costa nord-orientale a quella occidentale¹¹ – al pascolo degli ovini appartenenti ai pastori dei paesi dell'altipiano granitico di Buddusò che prendevano in affitto quelle terre nei mesi invernali, quando la malattia allentava la sua terribile influenza.

Questa destinazione produttiva – che assicurava all'élite possidente locale un cespite di reddito assai cospicuo, senza nessun investimento di capitali, attraverso le modalità più vantaggiose e meno rischiose possibili – era sopravvissuta alla lenta, ma continua regressione della malattia, sotto l'azione combinata della profilassi chininica e del miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie. Si era, anzi, consolidata nel primo dopoguerra, in una fase ascendente dei prezzi dei prodotti caseari – almeno fino alla svolta deflazionistica del 1926.

Spinti dalla favorevole congiuntura, dinamici e intraprendenti affittuari, facoltosi armentari e pastori medio-ricchi dei paesi d'altipiano e, in minor misura, barbaricini, acquistarono terre nelle antiche zone di svernamento¹²: tra il 1929 e il 1935, nonostante i colpi della grande crisi, la densità dei capi ovini per ogni kmq – nella zona agraria denominata "litoranea di colle della Gallura" – era passata da 11 a 21 capi¹³.

Sulle implicazioni sociali e demografiche di questo processo – che conoscerà il suo acme nel secondo dopoguerra – si avrà modo di ritornare più avanti.

Quel che è importante qui richiamare è il fatto che l'incremento commerciale di specifici prodotti quali quelli caseari non determinò una razionalizzazione degli assetti agronomici dominanti: il sistema di allevamento

¹⁰ *Ivi.*

¹¹ Ancora nel 1955, quando l'"occupazione" della piana da parte dei nuovi proprietari è già in parte conclusa, quasi la metà degli ovini censiti nel territorio di Olbia (8.484 capi ovini su 22.084) appartenevano a pastori nomadi. Sulle direttrici delle transumanze cfr. M. LE LANNOU, *Pastori e contadini di Sardegna*, prima ed. it. (trad. M. Brigaglia), Cagliari, 1979, p. 195 ss.

¹² Cfr. Ufficio del Registro. Conservatoria dei registri immobiliari di Tempio Pausania.

¹³ Cfr. M. SATTIN, *La trasformazione fondiaria in Provincia di Sassari*, Sassari, 1936.

brado, infatti, come era praticato nelle campagne olbiesi – e a cui erano interessati proprietari terrieri locali e allevatori capitalisti per lo più forestieri – si svolgeva nel quadro di un'agricoltura estensiva che non esigeva investimenti in stalle, in attrezzature, in manodopera specializzata, in foraggi pregiati.

Una situazione che, nella seconda metà degli anni Trenta, veniva denunciata dagli stessi ambienti tecnici provinciali che ponevano l'accento sul fatto che la quasi totalità dei foraggi proveniva dai *riposi* delle terre a grano (che assorbivano il 64,9% della superficie agraria e forestale), e quindi dal pascolo interrotto più o meno saltuariamente, dal maggese nudo o vestito, col granturco e ceci o, meglio e più sovente, con la cultura delle fave, mentre manca quasi assolutamente il prato pluriennale, che pensiamo dovrà costituire la base fondamentale dei nuovi ordinamenti produttivi¹⁴.

Il raffronto tra le opere e il lavoro occorrenti per un ettaro di prato naturale asciutto e per la corrispondente estensione di colture arboree specializzate come la vigna e l'olivo fornisce con precisione l'idea del solco che separava l'agricoltura specializzata da quella estensiva in termini di investimenti, di continuità lavorativa, di numero di braccia, di presenza di lavoro umano, di rapporto degli uomini con il loro ambiente produttivo¹⁵:

Tab. 2. *Tipi di coltura e lavoro per ettaro in provincia di Sassari (1936).*

Coltura	Totale opere	Totale ore
Vigna	70,5	560
Olivo	60	480
Prato naturale falciato asciutto	15	120

Gli sviluppi dell'allevamento non aprirono, dunque, prospettive di evoluzione generale dell'agricoltura e dei rapporti di produzione e di scambio: un dato che non poteva non riflettersi sulla struttura socio-economica della città, nonostante l'enuclearsi, nel periodo tra le due guerre, di alcune industrie più moderne e l'importanza funzionale che le derivava dalla presenza del porto.

Questi caratteri dello sviluppo, l'arretratezza complessiva della vita delle campagne, i bassi livelli di crescita della produttività e del reddito

¹⁴ *Ivi*, p. 140.

¹⁵ *Ivi*. A metà degli anni Trenta i pascoli permanenti occupavano il 64,9% della superficie agraria e forestale della piana, che coincideva con la zona agraria denominata in catasto "litoranea di colle della Gallura".

agricolo, l'esistenza di larghi strati contadini senza terra o con poca terra condizionarono fortemente l'assetto delle funzioni e la struttura dei servizi urbani.

L'egemonia del ceto dei possidenti, che caratterizzava i profili del notabilato locale, vi contribuiva per la sua parte. L'impegno di questi gruppi nell'ambito delle iniziative economiche, quando c'era, si limitava al controllo del commercio dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia (cereali, animali vivi, formaggio, cuoio)¹⁶ e alle attività di intermediazione commerciale: ambiti cioè funzionali al possesso fondiario (fonte di prestigio e di influenza) e ad un "circuito sotterraneo" dell'attività creditizia che prosperava nel vuoto del sistema bancario. Questa mancanza di ruolo della classe dirigente cittadina nello sviluppo della città ebbe una parte fondamentale nel determinare le distorsioni che hanno accompagnato la crescita di Olbia come aggregazione edilizia e demografica: i ritardi nella crescita di una civiltà urbana; la mancanza di una riqualificazione delle relazioni città-territorio, sulla base di una sanzione giuridico-amministrativa ad una realtà economica di fatto: quella di Olbia come centro di vita economica, subordinata, sul piano strettamente istituzionale, alla più antica ma meno dinamica città di Tempio Pausania, sede di funzioni burocratiche, amministrative e giudiziarie.

La scarsissima inclinazione dell'élite locale alla speculazione in proprio e in prima persona nell'industria lasciò così progressivamente il campo a imprenditori forestieri, portatori, in città, di un coraggioso spirito imprenditoriale. Essi invasero progressivamente, senza incontrare ostacoli, i terreni tradizionalmente disertati dalle élites locali (le attività di trasformazione dei prodotti locali, quelle di trasporto e armatoriali, la pesca¹⁷, la mitilicol-

¹⁶ Tra questi grandi esportatori si distinguevano i Pintus, i Lupacciolu, i Putzu, gli Antona. Una cronaca cittadina del 1903 informa che questo gruppo di commercianti acquistava bestiame ad Oristano e Macomer ed esportava a Roma e a Genova, concludendo "negozi per parecchie centinaia di migliaia di lire" (qualcosa come un miliardo in lire 1987 con riferimento agli indici dei prezzi all'ingrosso). Cfr. le cronache cittadine della "Nuova Sardegna" del giugno 1903.

¹⁷ In generale, sulla mancanza di iniziativa dei terranovesi sviluppa un lungo ragionamento l'Angius alla voce *Terranova* del *Dizionario* del Casalis: "I borghigiani non sanno profittare dei vantaggi che la natura offre. Basti su questo che essendo sopra un porto vasto, dove potrebbero se non altro esercitare la pesca, forse non si hanno due barchette, e lasciatisi a' gondolieri napoletani il guadagno che potrebbero godere quei del paese". Cfr. G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1883-1856, *ad vocem*. Su questo carattere "antropologico" dei suoi concittadini insiste anche il maestro terranovese Francesco De Rosa: "Si mostrano poco inclinati ai severi studi e poco industriosi e intraprendenti: sia per naturale ignavia, causata dalla dolcezza di un clima inebriante; sia perché non regga il cuore di lasciare... un paese a cui sono teneramente affezionati [...]. Inclinati al *dolce far niente*, al par dei popoli orientali, sono dediti ai giuochi, ai passatempi...". Cfr. F. DE ROSA, *Tradizioni popolari di Gallura. Usi e costumi*, Tempio, 1900.

tura), portandovi nuove competenze, conoscenze, culture. Alla vigilia della guerra questi gruppi apparivano perfettamente inseriti nella comunità cittadina e in rapida ascesa verso il vertice delle gerarchie sociali cittadine, che avevano sempre occupato – per tutto il periodo post-unitario e fino all'avvento del fascismo – posizioni di primo piano nella vita amministrativa.

Tab. 3. *Sindaci di Terranova Pausania dal 1866 al 1921.*

1866	Francesco Mibelli
1868	Pietro Putzu
1876	Giovanni Maria Bardanzellu
1880	Cav. Giovanni Maria Farina
1897	Salvatore Pintus
1900	Giovanni Battista Sanguineti
1906	Avv. Antonio Sotgiu
1910	Cav. Giovanni Maria Farina
1921	Cav. Andrea Pintus

Gli operatori economici forestieri (salvo il ricchissimo mercante genovese Sanguineti) se ne erano sempre tenuti ai margini. Allo stesso modo si erano regolati i vari membri della potente famiglia Tamponi – ricchissimi possidenti e rappresentanti locali di grandi società di navigazione, nonché imprenditori e detentori di diverse cariche onorarie, tra cui quella di consoli di Stati stranieri – che condizionavano dall'esterno l'amministrazione locale¹⁸, in un calcolo che misurava esattamente i vantaggi dell'esercizio, anche indiretto, del potere amministrativo le diverse consorterie di interessi in campo. In una situazione fortemente segnata dall'analfabetismo e dall'isolamento, nonché dal vuoto quasi totale di esperienze associazionistiche solidaristico-assistenziali e di tipo politico-sociale¹⁹, la vita politica locale non arrivava neppure a sfiorare il livello del confronto su idee e programmi. Essa si riduceva ad una lotta, spesso astiosissima e violenta, tra diverse "con-

¹⁸ Nel 1897 la situazione di scontro tra i due "partiti" era giunta ad un punto tale che era dovuto intervenire il prefetto: "Dalle risultanze degli atti emerge una posizione di fatto completamente intorbidata da lotte personali e che ha bisogno di essere bene chiarita". Tra l'altro risultava che il potente notabile locale cav. Tamponi era riuscito a bloccare per tre mesi la nomina del sindaco Giovanni Martino Marras, del "partito" avverso. Cfr. Archivio di Stato di Sassari, *Prefettura*, b. 3, relazione del 9 aprile 1897. Cfr. anche, su queste lotte municipali, E. BARAVELLI, *Cronache della vecchia Gallura*, Cagliari, 1971, p. 57. Nel 1910, il clima di tensione che regnava in città aveva indotto il ministro dell'Interno ad inviare, il giorno delle elezioni, 220 militari tra carabinieri, soldati e agenti di polizia.

¹⁹ Nel primo dopoguerra era presente in città una sezione del partito socialista e un'associazione di ex-combattenti, fondata da Simone Campesi e Mario Cervo.

venticole”, la cui forza era data da rapporti paternalistici e clientelari tradizionali. Queste particolari condizioni spiegano la debolezza del notabilato locale nell’affermare il proprio controllo sui canali del potere locale e la propria leadership nella nuove condizioni politiche create dal fascismo, nonostante l’adesione della “prima ora” di diversi esponenti della borghesia proprietaria (Lupacciolu, Putzu, Azzena)²⁰ e di alcuni speditonieri, che, nel dicembre del 1922, avevano sollecitato l’intervento di una squadra fascista di Civitavecchia contro alcuni esponenti socialisti e dirigenti della “lega rossa” dei lavoratori portuali²¹. Così dopo la parentesi di un notabile locale, il cav. Stefano Linaldeddu, si erano succeduti diversi commissari prefettizi prima che, nel 1933, venisse nominato podestà un imprenditore di origine ponzone, il dott. Attilio Piro, a cui subentrerà il cav. Silverio suo stretto parente che avrebbe ricoperto di nuovo la carica dal 1937 (anno in cui era entrato anche a far parte del Consiglio provinciale delle corporazioni per la sezione marittima) al 1940²².

Tab. 4. *Podestà di Terranova Pausania (e poi Olbia) dal 1927 al 1944.*

1927	Cav. Stefano Linaldeddu	
1931	Dr. Celestino Manca	commissario prefettizio
1931	Cav. uff. dr. Antonio Piredda	»
1932	Dr. Nico Mundula	»
1932	Cav. uff. dr. Andrea Mossa	»
1933	Dr. Attilio Piro	
1934	Cav. Silverio Piro	
1935	Cav. Raffaele Col	
1935	Ing. Ferdinando Coli	commissario prefettizio
1936	Cav. Silverio Piro	»
1936	Comm. dr. Pietro Ladu	»
1937	Cav. Silverio Piro	
1939	Cav. Silverio Piro	
1940	Prof. Remo Fadda	
1943	Avv. Anastasi	commissario prefettizio
1944	Dr. Tino Racuglia	»

²⁰ L’episodio è raccontato, tra gli altri, da E. LUSSU, *Marcia su Roma e dintorni*, Milano, 1968. Vedere anche G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dalla grande guerra al fascismo*, Roma-Bari, 1990, p. 181 ss. e il nostro *L’esperienza democratica del combattentismo nel Mezzogiorno*, Cagliari, 1983, p. 87. Era stato il potere contrattuale acquistato nel 1919-20 dalla “Lega rossa” nel collocamento dei lavoratori del porto a provocare l’attacco squadristico del dicembre del 1922 – che prese di mira, tra gli altri, l’avvocato socialista Antonio Sotgiu.

²¹ Cfr. G. NIEDDU, *Origini del fascismo in Sardegna*, Cagliari, 1964. Cfr. l’elenco degli squadristi, paese per paese della provincia, in Appendice.

²² *La nuova composizione del Consiglio provinciale delle corporazioni*, in “L’Isola”, 8 dicembre 1937.

Alla fine degli anni Trenta, all'immediata vigilia della guerra, cominciava ad emergere una diversa fisionomia della struttura urbana. Ne dà conto l'*Annuario Generale d'Italia* del 1939 che, col supporto delle guide e degli elenchi professionali, ci aiuta anche a "misurare", con buona approssimazione, il peso specifico – in termini economici e politico-sociali – di "locali" e "forestieri". Il primo aspetto degno di nota riguarda l'importanza del ceto mercantile e di quello legato al circuito degli affari, dell'intermediazione e del trasporto, testimoniata dal minuziosissimo elenco di "negozianti" all'ingrosso – tra cui molti forestieri – di formaggi, cereali, carbone, bestiame, pellami, pesce fresco, mitili, a cui faceva riscontro quello degli armatori, commissionari e rappresentanti, importatori-esportatori, assicuratori, agenti marittimi e di assicurazione, spedizionieri, settori, questi ultimi, occupati da locali (Tamponi, Sardo, Delaria, Fiorentino, Roych, Serra)²³.

Il piccolo gruppo di "fabbricanti" (quasi tutti non olbiesi) rimandava ad ambiti di attività artigianali quali la lavorazione di turaccioli, agglomerati e oggetti di sughero, laterizi, ghiaccio, acque gasate, calce in zolle, che occupavano solo poche centinaia di addetti, una parte esigua della classe lavoratrice urbana, concentrata soprattutto nei settori dell'edilizia, del facchinaggio e del trasporto. Consistente appariva il gruppo dei piccoli commercianti ed esercenti in cui comparivano molti nomi forestieri (Carlini, Mordini, Santucci, Vitiello ecc.); mentre le attività artigiane (distribuite tra locali e forestieri) apparivano strutturate sulla base di una clientela di propri simili, non estesa e dai consumi modesti.

Erano del tutto assenti, ad esempio, quei gruppi artigiani (tappezzieri, verniciatori, vetrai, orafi, profumieri, ecc.), "consacrati agli agi e al lusso mobiliare"²⁴, al servizio di una ricchezza che si esprimeva nelle case, negli arredi, nell'abbigliamento, nei caffè. Un altro aspetto significativo della struttura sociale urbana era dato dalla ristrettezza del gruppo dei professionisti, che comprendeva solo otto avvocati e procuratori, tre medici-chirurghi, due farmacisti, un veterinario, quasi tutti "locali". Complessivamente l'élite patrimoniale era rappresentata da una ventina di persone, ricchi com-

²³ Un'altra fonte importante per ricostruire il peso dei "continentali" nelle diverse attività economiche, nel primo cinquantennio del secolo Olbia, sono gli *Annuari Generali d'Italia* relativi a diversi anni e *Annuari Generali di Sardegna* (cfr. in particolare quello del 1926-27, Sassari, 1927). Tra i commercianti forestieri figuravano Monaco Di Monaco, Carassale, Balzano, Pappalardo, Favuzzi, Cristo, Leggeri, Vitiello, Ghelfi. Al ceppo gallurese appartenevano le famiglie proprietarie Pintus, Rasenti, Bardanzellu, Tamponi, Cossu, Fresi, ecc. I cognomi teranovesi "puri" erano Degortes, Deiana, Derosas, Putzu, Petta, Spano, Varrucciu, Coccio, Amucano, Serreri. Cfr. D. PANEDDA, *Olbia e il suo volto*, Sassari, 1989.

²⁴ L'espressione (tratta da una guida professionale di Milano) è citata da S. WOOLF, *Segregazione sociale e attività politica nelle città italiane, 1815-1848*, in "Città e controllo sociale in Italia tra XVIII e XIX secolo" a cura di E. Sori, Milano, 1982, p. 25.

mercianti, armatori, industriali caseari, possidenti-imprenditori. Tra loro emergevano per posizione sociale ed economica i Colonna e i Piro (divisi in due rami, con grossi interessi nell'industria casearia, nel commercio all'ingrosso di coloniali e nell'armamento di mercantili adibiti ai trasporti di derrate verso il continente e verso la Spagna).

Proprio uno dei Piro, il cav. Silverio, era – come si è detto – podestà della città, mentre altri “forestieri” occupavano posizioni di rilievo nelle istituzioni collaterali del regime e nelle organizzazioni corporative dei commercianti e degli industriali.

Le scuole presenti erano solo le elementari e la scuola secondaria di avviamento professionale a indirizzo industriale, destinata alla formazione di scrivani e impiegati nelle ditte e nelle agenzie di trasporto. I giovani appartenenti alle famiglie del notabilato locale compivano per lo più gli studi liceali a Tempio Pausania, dove era presente l'unico ginnasio-liceo della Gallura.

La mancanza di istituzioni educative, di circoli e associazioni culturali e ricreative, di tipografie, di librai, ecc. testimoniava del ruolo passivo esercitato dalle élites dirigenti e il loro vuoto di iniziativa nell'opera di rinnovamento civile perseguita attraverso iniziative ad un tempo imprenditoriali, educative, culturali, capaci di stimolare nuovi generi di vita, di promuovere forme di comunanza professionale, di introdurre modelli diversi di aggregazione sociale: un vuoto che ha pesato (e che, in qualche misura, continua ancora a pesare) sulla vicenda storica della città.

2. La ripresa del dopoguerra e l'evoluzione economico-sociale

Al termine della seconda guerra mondiale, Olbia si trovò a fare i conti con le distribuzioni operate dai devastanti bombardamenti della primavera del 1943, che avevano enormemente danneggiato il patrimonio edilizio, gli impianti mitilicoli, gli edifici di servizio della produzione agricola e zootecnica e soprattutto le strutture portuali²⁵. La ripresa iniziò dai due rami di attività direttamente legati all'iniziativa e al capitale forestiero: l'industria zootecnica e la mitilicoltura. Mentre i caseifici riprendevano la loro attività e se ne impiantavano di nuovi, gli allevamenti dei mitili venivano ripristi-

²⁵ In generale sui danni di guerra nella Sardegna settentrionale cfr. Archivio di Stato di Nuoro, Prefettura, *Gabinetto*, b. 27. Nei tre porti di Olbia, Cagliari e Porto Torres erano state affondate, dal 1940 al 1945, 84 navi per oltre 70.000 tonnellate. Negli anni del conflitto il porto di Olbia era stato l'unico in grado di assicurare i collegamenti tra la Sardegna e la penisola e il trasporto di derrate, armi, munizioni, materiale bellico. I bombardamenti avevano danneggiato in particolare la banchina nord dell'Isola Bianca.

nati e conquistavano altri spazi nel golfo di Olbia. Agli impianti dei tarantini si aggiungevano ora quelli di alcuni piccoli imprenditori locali che si inserirono senza difficoltà in un settore in forte crescita.

Nel 1947-48 gli specchi d'acqua occupati dai vivai sono di poco inferiori a quelli d'anteguerra ed impegnano un numero superiore di battelli e di addetti alle complesse operazioni richieste dalla mitilicoltura²⁶.

Tab. 5. *Estensione e addetti della mitilicoltura (1920-1948).*

Periodo	Estensione (in mq)	Addetti
1920-40	110.000	12
1947-48	92.632	37

Sulla scia dello sviluppo del settore mitilicolo prendeva impulso anche quello della pesca, che aveva i suoi punti di forza a Golfo Aranci e nelle "isole" marittime della città, Molarà e Tavolara²⁷.

I commerci al minuto e all'ingrosso conobbero una fase di fortissima espansione, soprattutto per iniziativa di forestieri. Nel 1947 prese piede una fiorente attività di commercio di agnelli e pellami per iniziativa dei thiesini fratelli Piga. Da Berchidda arrivarono i Crasta e da Calangianus i Puliga, impegnati rispettivamente nei commerci di cereali, sughero e carni. Negli stessi anni due imprenditori immigrati ad Olbia durante la guerra, Carlo Micheletti e Natale Ditel, assunsero per Olbia la rappresentanza del gruppo cementerie fiorentine CESA, SACCI E INCISA, creando un centro di rifornimento di cemento per l'edilizio privata e soprattutto per quella pubblica che conoscerà, negli anni successivi, uno straordinario sviluppo legato alla realizzazione di grandi opere pubbliche come le dighe sui fiumi Liscia e Posada, l'invaso per le navi traghetto a Golfo Aranci, i lavori nel porto di Palau e La Caletta, la canalizzazione per l'irrigazione delle piane di Olbia e di Arzachena. Contemporaneamente incrementarono la loro attività diversi grandi imprenditori edili come l'arzachenese Pasquale Filigheddu.

Nonostante lo sviluppo delle iniziative industriali, l'economia locale conservava però, nei primi anni Cinquanta, il suo carattere agrario-mercantile: le "industrie" – estrattive, alimentari, tessili, meccaniche, lavorazione

²⁶ SPANO, *L'industria mitilicola*, op. cit.

²⁷ Facevano parte del comune di Olbia, oltre alle "isole marittime" di Tavolara, Figarolo, Molarà e minori e le frazioni di Golfo Aranci e S. Pantaleo (acquistato nel 1938 dopo la soppressione del comune di Nuchis). Nel 1958 il comune assorbirà anche l'isola amministrativa di Berchiddeddu.

del legno e del sughero – non erano in realtà che unità artigiane che assorbivano in media 2-3 addetti per un totale di circa 600 persone²⁸.

Tab. 6. *Popolazione residente attiva per settore (1951).*

Agricoltura, caccia e pesca	1.652
Industrie estrattive e manifatturiere	608
Costruzioni e impianti	552
Energia el. acqua e gas	9
Trasporti e comunicazioni	521
Commercio e servizi vari	905
Credito e Assicurazioni	22
Pubblica amministrazione	484

I dati relativi alla distribuzione e alla fisionomia della popolazione attiva nel 1951 confermano l'importanza del terziario (commercio, servizi, ecc.)²⁹ e il peso del settore agrario per il quale sembravano aprirsi, in quel decennio, prospettive di sviluppo legate all'utilizzazione dell'acqua del fiume Liscia, che avrebbe consentito l'irrigazione di buona parte della pianura e l'introduzione di colture intensive, prima tra tutte la foraggiera a cui era legata la possibilità di trasformazione delle tecniche e dei modi di produzione nel settore dell'allevamento.

Una prospettiva sulla quale insisterà Antonio Segni, allora presidente del Consiglio, inaugurando i lavori della diga il 20 maggio 1958, alla presenza di ministri, sottosegretari, tecnici e sindaci. Un avvenire di progresso agricolo sembrava aprirsi per la zona agraria "colle piano della Gallura". "Un avvenire rivoluzionario – sottolineava Segni, che aveva seguito il progetto fin dall'inizio, come ministro dell'Agricoltura – che porta la Gallura dalle capre alle colture irrigue. Una rivoluzione benefica, che farà risentire i suoi effetti non solo in questa terra, perché da essa si irraderà a tutta la provincia". Con un "volo" di parole che contrastava con la sua disadorna e spoglia oratoria, il presidente affermava che "la vallata del Tennessee era questo solenne lembo di Gallura prima della cura: dopo la cura questo pezzo di Gallura, per oltre undicimila ettari, potrà essere come la vallata del Tennessee"³⁰.

²⁸ ISTAT, *III Censimento Generale dell'Industria e del Commercio*, novembre 1951, vol. I, tomo II, Roma, 1954.

²⁹ Nel 1951 i laureati in città erano appena 57. Cfr. ISTAT, *X Censimento Generale della Popolazione*, 1961, fasc. 90.

³⁰ Cfr., per i resoconti dell'inaugurazione dell'opera e per i testi dei discorsi ufficiali, "La Nuova Sardegna", 21-22 maggio 1958.

In effetti, se interamente realizzato questo progetto di trasformazione del retroterra agricolo avrebbe potuto fare di Olbia un centro di accumulazione di capitali e di risorse destinate ad agire anche nelle campagne per promuovere il progresso civile e materiale. Gli sviluppi successivi, come si vedrà più avanti, si muoveranno lungo altre direttrici e l'agricoltura fornirà l'esercito di riserva da impiegare in altri settori, primo tra tutti l'edilizia.

Negli anni Cinquanta il ruolo di Olbia come piazza commerciale privilegiata si consolidò, richiamando iniziative e capitali forestieri. A metà del decennio risultavano intestate a non olbiesi 248 delle 351 ditte commerciali censite in città (48 galluresi, 104 di altre parti della Sardegna, 35 dell'Italia centrale, 52 dell'Italia meridionale e Sicilia, 2 stranieri). Alla stessa data il numero dei capifamiglia immigrati in città dall'inizio del conflitto ascendeva a 709: esso comprendeva un cospicuo numero di piccoli esercenti, insegnanti, impiegati nelle banche e nei nuovi uffici della pubblica amministrazione, nonché pastori ex-affittuari, buddusoini e barbaricini, che, all'indomani della guerra, avevano proseguito la loro marcia di avvicinamento alla città, con l'acquisto di grandi estensioni di terre, sia nell'*Agro* che alla periferia sud dell'abitato, dove negli anni Settanta la lottizzazione dei nuovi quartieri (significativamente destinati ad essere chiamati *Orgosoleddu* e *Bandinu*) avrebbe portato ad una lievitazione dei valori fondiari.

A favorire questo processo, in atto, come si è già avuto modo di dire, negli anni tra le due guerre, fu anche – nella mutata situazione politica – la disponibilità di alcuni settori proprietari a vendere – soprattutto, bisogna dire – i terreni meno produttivi, sotto la spinta delle prime leggi di riforma agraria (la cosiddetta “legge stralcio” è del 1951) e, più tardi, dell'emergere di nuovi interessi legati allo sviluppo del mercato dei suoli e degli immobili.

A differenza dei flussi immigratori provenienti da altre zone, quello pastorale sconta, da una parte, l'antica diffidenza dei galluresi “costieri” nei confronti dei “montagnini” (*li saldi*); dall'altra una sorta di risentito “patriottismo” municipale, messo alla prova – soprattutto negli ambienti piccolo-borghesi degli impieghi e dei commerci – dalla prevalenza, rapidamente acquisita dagli “uomini in gambali”, nella vita economica cittadina: prevalenza che sembrava preannunciare, come risultato di una nuova facoltà di esercizi del potere economico, una conquista del potere amministrativo.

Significativo è un articolo che compare nel novembre del 1954 nella cronaca cittadina del quotidiano “La Nuova Sardegna” il cui autore, interpretava, evidentemente, un atteggiamento diffuso: “È nostro fermo convincimento che tra non molti anni le campagne di Olbia non saranno più abitate né da contadini, né da pastori galluresi. L'affluenza sempre più pressante ed invadente dei pastori della montagna, diventati ormai per la maggior parte, proprietari di circa due terzi dei migliori terreni della piana di Olbia,

fa perdere a questo lembo della Gallura le belle tradizioni del suo particolare sistema di vita³¹. Passando quindi ad esaminare le cause di questo processo, l'articolaista le individuava nella tendenza dell'élite proprietaria locale a disfarsi delle terre e nell'"eccessiva ospitalità dei pastori". Come risultato il paesaggio agrario aveva subito, secondo la sua descrizione, una sostanziale trasformazione: i vuoti pascoli e gli incolti avevano preso il sopravvento sulle vigne e sugli orti, esposti al morso delle greggi che vi pascolavano; gli stazzi, luoghi-simbolo della civiltà contadina gallurese, erano stati trasformati in "luridi ovili", mentre il "tetro latrato dei cani pastori" aveva sostituito il gioioso canto del gallo.

L'inserimento nella comunità cittadina di nuovi nuclei di popolazione avviene, però, nel complesso, senza traumi particolari. A ciò contribuiscono diversi fattori:

1) il basso grado di coesione della comunità locale originaria, priva della cifra di un'identità forte e di simboli di autoriconoscimento come gruppo cittadino;

2) l'assenza di un carattere urbano e, quindi, anche di una tradizione di egemonia cittadina (culturale, politica, ecc.) sul territorio, che si traduce, in genere, in un atteggiamento di superiorità di tipo "coloniale" nei confronti dei nuovi arrivati³²;

3) la funzione delle nuove istituzioni educative (Liceo e Istituto tecnico commerciale e per geometri, aperto, quest'ultimo, nel 1953), strumento di omogeneizzazione culturale di un ceto medio di impiegati, funzionari, insegnanti, tecnici;

4) la nessuna pressione che i nuovi arrivati esercitavano sul mercato del lavoro, su cui i locali rimandavano un'offerta indirizzata all'attività di carico e scarico delle merci imbarcate e sbarcate, all'edilizia, alla piccola industria (fabbriche di sughero, forni di calce) e, in qualche misura, alla pesca e alle attività collegate.

3. Società e politica negli anni della ricostruzione

La fine della guerra aveva trovato l'ambiente politico della città in una condizione assai arretrata, anche rispetto al resto dell'isola dove avevano

³¹ *Gli stazzi mutano volto*, "La Nuova Sardegna", 25 novembre 1954.

³² Una cosa che succedeva a Tempio Pausania, come ricorda il prof. Manlio Brigaglia che, avendo compiuto i suoi studi liceali a Tempio nei primi anni Quaranta, racconta il regime di apartheid in cui erano tenuti, da parte dei compagni di scuola, gli studenti che venivano dalle campagne (*lu pasturiu*). Cfr. M. BRIGAGLIA, *Economia e società in Gallura tra l'Ottocento e il Novecento*, in AA.VV., *Una scuola e una città*, Tempio, 1989.

continuato ad esercitare i poteri di governo le istituzioni e gli apparati fascisti e prefascisti; nel ritardo che accompagnava la riorganizzazione di forze come il Ppi, il Psi, il Psd'Az, che nel periodo della dittatura erano rimaste sopite, l'instaurarsi al potere dei CLN aveva significato, in alcuni centri, solo l'inserimento (o il reinserimento) nella vita pubblica di notabili del vecchio mondo politico prefascista.

Ad Olbia, a parte l'anziano capopopolo socialista Alessandro Nanni, fiero oppositore del fascismo negli anni della dittatura³³, non c'era nessun esponente locale di qualche rilievo della democrazia prefascista che potesse guidare la ripresa dei partiti.

A questo vuoto è riconducibile, tra l'altro, la comparsa sulla scena politico-istituzionale di un "uomo nuovo" come l'avvocato Paolo Sensini, amministratore di una grande società immobiliare facente capo alla famiglia Marzano-Baciocchi che, negli anni Trenta, con il sostegno dei finanziamenti previsti dalla bonifica integrale, aveva recuperato una vasta piana paludosa che si affacciava su un suggestivo tratto di costa a sud di Olbia³⁴. Nel 1944, Sensini – che successivamente attraverserà diversi schieramenti politici tra cui il Partito socialista dei lavoratori italiani e la Dc – era entrato a far parte, su indicazione dei socialisti, della giunta consultiva regionale che affiancava l'attività dell'Alto commissario, il generale Pietro Pinna, composta da personalità politiche indicate dai ricostituiti partiti democratici. Nello stesso anno egli era stato nominato dal prefetto sindaco di Olbia. Dopo un breve periodo di stasi, dovuto alle difficoltà di adeguare alle nuove esigenze della ripresa della vita democratica e alle nuove forze popolari, che andavano emergendo anche ad Olbia, le proprie forme di partecipazione alla vita politica, le vecchie "razze padrone" partirono alla conquista dei partiti, dietro la cui facciata si andarono ricostruendo, a livello locale, vecchie e nuove ramificazioni di potere e solide strutture di consenso.

Alle prime elezioni amministrative del dopoguerra, quelle della primavera del 1946, diversi esponenti della vecchia *enclave* notabile locale –

³³ In un rapporto di P.S. del 1937 si segnalavano i movimenti "sospetti" del Nanni. Già "socialista rivoluzionario e già schedato dal 1935", egli faceva "continue gite in Corsica". Era anche "accusato di introdurre in Sardegna stampati sovversivi cosa che a questo ufficio non risulta". Archivio Centrale dello Stato, PNF, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati*, a. 1937.

³⁴ Esteso per 650 ettari, il comprensorio a sud di Olbia comprendeva terreni pianeggianti per 590 ettari e collinari per 60. La società si era inserita nel programma di opere pubbliche, finanziate in parte dallo Stato, legate alla "bonifica integrale", lanciata da Mussolini con grande clamore pubblicitario alla fine degli anni Venti. Le opere nel Comprensorio avevano riguardato lo sgrondo dei terreni di pianura e l'arginatura del Padrongianus in destra del fiume a protezione delle zone a valle della nazionale Olbia-Siniscola. Nel 1960, nei due archi litorali della penisola di Caprile, la stessa società realizzerà lo stabilimento balneare "Lido del Sole". Per le opere di bonifica cfr. M. SATTIN, *La trasformazione fondiaria* cit.

professionisti, funzionari, insegnanti –, si presentarono compatti sotto la bandiera della Dc, alleata, in quella occasione, con i qualunquisti.

Alla mobilitazione le tradizionali strutture del consenso rivelarono la loro intatta solidità assicurando alla lista il 42,5% dei voti e 24 dei 30 seggi in consiglio comunale (*Appendice*). Il primo sindaco eletto del dopoguerra fu l'avvocato Carlo Putzu, appartenente ad una famiglia di grandi proprietari terrieri. Gli succedettero, nel corso di quella prima legislatura, i medici Agostino Amucano e Tonino Maciocco, anch'essi appartenenti alla borghesia proprietaria olbiese, per la quale la massiccia adesione alla Dc non era una scelta ideologica, ma il risultato di un fitto reticolo di parentele e di interessi che la legava ai leaders sassaresi di quel partito.

Tab. 7. *Sindaci di Olbia dal 1944 al 1973.*

1944	Paolo Sensini	Psi
1946	Carlo Putzu	Dc
1946	Agostino Amucano	Dc
1950	Tonino Maciocco	Dc
1952	Alessandro Nanni	Psi
1956	Saverio De Michele	Dc
1958	Giulio Dal Re	Commissario prefettizio
–	Corrado Baschieri	»
1960	Saverio De Michele	Dc
1963	Andreino Fiorentino	Dc
1964	Antonello Lupacciolu	Dc
1966	Francesco Asara	Dc
1968	Tore Mibelli	Dc
1970	Giuseppe Sotgiu	Psi
1973	Giuseppe Carzedda	Dc

Ma, intanto, in una fase nuova di trasformazione economica e di dialettica sociale e politica, le sinistre, e particolarmente il Psi, che aveva recuperato la tradizione prefascista di organizzazione e di pressione rivendicativa, stavano diventando il punto di riferimento di ampi strati popolari. Alle elezioni amministrative del 1952 – in controtendenza rispetto alle politiche del 1948 (*Appendice*), nelle quali la Dc aveva riportato una schiacciante vittoria – le sinistre unite conquistarono il Comune, raccogliendo il frutto della costruzione di un robusto tessuto organizzativo in campo sindacale e quello delle grandi lotte per il lavoro e per l'adeguamento delle strutture portuali, una rivendicazione a cui erano particolarmente sensibili commercianti e operatori finanziari.

L'élite patrimoniale locale si era divisa questa volta tra la Dc e due liste di destra di ispirazione monarchico-missina che avevano conquistato complessivamente 10 seggi su 30 (*Appendice*).

Nelle liste della Dc – la forza politica più idonea, per la sua vocazione interclassista e mediatrice e per la sua crescente penetrazione nell'apparato statale, a rappresentare una vasta gamma di interessi – si era presentato un certo numero di “uomini nuovi”, per lo più forestieri, quali l'industriale caseario bittese Ciriaco Carzedda, i commercianti Giorgio Careddu e Ottavio Giagnoni, lo studente universitario Lello Monaco, il proprietario Filippo Piro, gli insegnanti Andrea Casu e Andreino Fiorentino, dirigente locale e provinciale della Dc.

I gruppi della borghesia agraria – che esprimeva l'élite professionale cittadina – si era raccolta sotto le bandiere della destra, abbandonando la Dc, certo per protesta nei confronti della politica agraria di quel partito. Ad essere eletti furono i due ex-sindaci democristiani Antonio Maciocco e Antonio Amucano, entrambi medici, l'avvocato Sergio Peralda, i proprietari Mario Sangaino e Giuseppe Petta.

In una realtà caratterizzata da una struttura sociale assai più articolata – che comprendeva, ormai, strati consistenti di borghesia imprenditrice, di ceto medio, di proletariato urbano e di sottoproletariato, alimentato dall'esodo rurale – cominciarono a delinarsi, da una parte, la progressiva perdita di influenza dei vecchi gruppi di potere; dall'altra il venir meno degli atteggiamenti di paternalismo e di soggezione su cui si era sempre basato l'ordine gerarchico della vita sociale in città.

A contribuire alla vittoria dei socialisti era stato anche il prestigio di cui godeva il leader storico del Psi olbiese e dirigente sindacale Alessandro Nanni, un commerciante di pesce all'ingrosso dal passato antifascista che negli anni della dittatura aveva conosciuto anche il carcere.

Eletto sindaco con 18 voti su 27, egli si trovò ad affrontare una difficile fase economica, più che mai condizionata dal movimento del porto. Mentre si andava profilando la possibilità di una perdita di ruolo a favore dello scalo di Porto Torres, la cui “promozione” era sostenuta da Sassari, restavano inattuato le richieste di un potenziamento delle strutture portuali e quella dell'istituzione di una linea sovvenzionata per Genova³⁵. Inoltre la totale inadeguatezza delle attrezzature civili (acquedotto, scuole, ospedale, ecc.) rappresentava un problema tra i più urgenti, per non parlare di quello delle case che si trascinava ancora, irrisolto, dalla fine del conflitto. Ciò che contribuiva a determinare la ben penosa situazione abitativa e igienica di centi-

³⁵ Cfr. *Il campanile e i porti e I porti di Olbia e Porto Torres sotto il fuoco delle cifre*, “La Nuova Sardegna”, 22 maggio 1952 e 5 giugno 1952.

naia di famiglie di senzatetto o precariamente alloggiate in case lesionate. Su di essa attirerà l'attenzione, in una interrogazione parlamentare, Luigi Polano, presidente della commissione d'inchiesta sulla miseria in Italia, in visita nell'isola alla fine del 1952: "Numerose famiglie vivono in pericolose condizioni di promiscuità, prive di ogni minimo requisito di igiene e si denota un aumento della tubercolosi e del tracoma. Si aggiunge che la suddetta commissione ha trovato famiglie che vivono sotto tende all'addiaccio, o in ex-porcili divenute abitazioni come pure nei fortini e postazioni d'artiglieria, nonché in tuguri e stamberghe pericolanti"³⁶.

La giunta Nanni non ebbe, dunque, vita facile. Bersaglio di una violenta campagna di stampa e degli attacchi dell'opposizione, accusata di malversazioni e di cattiva gestione amministrativa, sopravvisse a stento fino alla conclusione naturale della legislatura.

Cominciò allora a porsi il problema della vocazione della città, dei suoi legami funzionali col territorio, del ruolo che lo scalo marittimo era destinato ad occupare nella gerarchia dei porti sardi³⁷.

Non a caso i problemi più dibattuti, nella cronaca cittadina del quotidiano provinciale "La Nuova Sardegna", erano, oltre a quelli degli uffici periferici, tutti dislocati a Tempio – catasto, ufficio del registro e delle imposte dirette –, il porto e l'aeroporto di Venafiorita (lo scalo di Olbia lungo la rotta giornaliera Roma-Alghero fu soppresso nel 1954 dalla compagnia aerea LAI), la viabilità, l'istituzione della zona industriale, la strada litoranea per Golfo Aranci e la valorizzazione turistica delle spiagge da essa lambite (La Plaja, Pittulongu, Bados) che sembravano destinate, allora, a diventare, insieme alla costa sud, il polmone turistico della città.

4. La "svolta" politica del 1956 e i primi passi dell'industria turistica

In questo clima si giunse alle elezioni amministrative del 1956 che videro scendere in campo in prima persona, alla riconquista dell'egemonia

³⁶ *Urgenti provvidenze per Olbia chieste al governo dall'on. Polano*, "La Nuova Sardegna", 16 dicembre 1952. In generale per i risultati dell'inchiesta, Camera dei Deputati, *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*, Vol. I, Relazione generale.

³⁷ Un'altra questione lungamente dibattuta fu quella del ruolo di Olbia nella Sardegna settentrionale. In polemica con l'amministrazione provinciale di Sassari, di cui si lamentava il "disinteresse" nei confronti di Olbia, una parte della classe dirigente a livello locale sosteneva l'opportunità del passaggio alla provincia di Nuoro di cui la città sarebbe diventata il grande sbocco marittimo e aereo. Cfr. *Il Consiglio comunale per la richiesta del passaggio del comune alla provincia di Nuoro*, "La Nuova Sardegna", 19 febbraio 1957; *Argomentazioni e accuse polemiche tra le fazioni dei "nordisti" e dei "nuoristi"*, "La Nuova Sardegna", 7 marzo 1957.

amministrativa, il vertice delle gerarchie sociali cittadine: da una parte commercianti, impresari edili e imprenditori, per lo più forestieri, i Carzedda e De Michele in testa; dall'altra gli esponenti della vecchia élite possidente locale, che costituivano il grosso della borghesia delle professioni e degli impieghi. Se i primi si raccolsero intorno alla Dc, che – nonostante le lotte tra correnti per il controllo della sezione locale del partito – cominciò da allora a radicarsi nel paesaggio politico locale e ad avvantaggiarsi del sostegno delle forme organizzative degli interessi economici e sociali, i secondi fecero capo alla destra monarchica e missina nel solco dell'inclinazione conservatrice e tradizionalista della borghesia cittadina.

Ma a prevalere, questa volta, battendo le sinistre, fu la Dc, che conquistò 14 seggi contro gli 11 del Psi, il cui capolista, l'ex-sindaco Alessandro Nanni fu però il più votato in assoluto, ciò che gli consentirà di essere eletto nelle successive elezioni regionali, quelle del 1957 (si veda in *Appendice*).

Tra gli "uomini nuovi" eletti nelle liste della Dc figuravano due dei più giovani esponenti della borghesia imprenditrice forestiera arrivata in città negli anni Venti: Saverio De Michele e Giuseppe Carzedda, destinati entrambi a ricoprire la carica di sindaco negli anni successivi. I due, seguendo un percorso comune ai giovani appartenenti alle gerarchie sociali cittadine, avevano compiuto gli studi universitari giungendo a conseguire la laurea. Il primo, tra i due, a diventare sindaco della città, assumendo la guida di una giunta Dc-destre (monarchico-missini), fu De Michele. Significativamente, la cronaca locale del quotidiano "La Nuova Sardegna" – attraverso la quale passava il dibattito politico – salutò il nuovo primo cittadino segnalandone l'appartenenza alla comunità cittadina, nonostante l'origine forestiera³⁸. Nella nuova giunta occupava un posto di rilievo Giuseppe Carzedda, assessore alle Finanze, che rappresentava gli interessi degli operatori dell'industria casearia, ma, più in generale, la ormai numerosa comunità pastorale insediata in città, in cui i circuiti prepolitici del potere, i legami parentali e amicali, i particolari rapporti di produzione, continuavano ad avere un ruolo importante e prevalente sulla moderna forma dei partiti: un dato, questo, caratteristico della realtà olbiese che meriterebbe – nell'ambito di uno studio sui modi della costruzione dell'egemonia della Dc ad Olbia – una riflessione ben altrimenti approfondita e che esula, comunque, dagli intenti di questo studio.

Il passaggio del potere cittadino al gruppo De Michele non fu indolore. Dilaniato dalle lotte di corrente nella Dc – che riflettevano in qualche misura i conflitti in atto a livello provinciale, sfociati nella cosiddetta rivoluzio-

³⁸ Cfr. *Il nuovo sindaco e la nuova giunta espressi dall'alleanza Dc-destra*, "La Nuova Sardegna", 17 giugno 1956.

ne dei “giovani turchi” proprio nel 1956 – la nuova giunta durò in carica soltanto venti mesi che aprirono la strada, nel 1958, al commissariamento del Comune.

Ma, intanto, iniziava proprio in quegli anni la colonizzazione, portata avanti dal capitale esterno, della città e del suo territorio che, negli anni successivi, con il crescere della pressione turistica, saranno sempre più legati all'economia di aree lontane. “L'industria – notava significativamente nella cronaca cittadina del quotidiano provinciale il corrispondente locale – il commercio grosso, la cultura, l'economia finanziaria, lo spirito d'iniziativa in una parola, è oggi distribuita *per oltre il novanta per cento* nelle mani degli immigrati”.

Un'affermazione che lascia intravedere una qualche consapevolezza, forse più diffusa di quanto non appaia, della mancanza di ruolo del notabilato locale nello sviluppo della città e nell'approccio funzionale ad essa.

L'intervento di capitale forestiero nel settore turistico riguardò all'inizio la costa sud e nord-ovest di Olbia. Nella prima sorsero uno stabilimento balneare e un residence turistico, mentre nella seconda fu aperto il grande albergo “Abi d'oru”. Contemporaneamente alcuni gruppi industriali manifestarono interesse per l'area olbiese come sede di impianti industriali: il primo a sorgere, nel 1959, fu la “Comis”, emanazione del Consorzio italiano Metano, che produceva lane minerali, tratte da una qualità di talco esistente solo in Sardegna (Orani). Negli anni successivi si aggiunsero la “Moquette” e la “Palmera”, uno stabilimento per l'inscatolamento del tonno³⁹.

Anche la mitilicoltura – un microcosmo, capace di autostrutturarsi su valori e gerarchie particolari – conosceva una rapida crescita degli impianti: la superficie di mare occupata alla fine degli anni Cinquanta raggiungeva circa 20.000 metri quadrati, divisi tra diversi concessionari: De Michele, Carlini, Bigi, Cooperative Cimo e Sacim. L'importanza degli allevamenti olbiesi, sia sotto l'aspetto della produzione che del commercio, era confermata dal fatto che quello di Olbia si collocava tra i maggiori distretti mitilicoli nazionali (Taranto, La Spezia, Messina) ed era ad uno dei primi posti, come esportatore, tra tutti gli allevamenti mediterranei⁴⁰.

Nei primissimi anni Sessanta le pratiche presso il Cts per impianti industriali ammontavano a 8 miliardi e mezzo del tempo. L'azione degli operatori economici e di qualche frangia della nuova borghesia intellettuale per istituire una zona industriale ad Olbia andava avanti da alcuni anni. L'e-

³⁹ ISTAT, *V Censimento generale dell'industria e del commercio*, 1971, Vol. II, fasc. 92, provincia di Sassari, Roma, 1974. Cfr. anche per le iniziative industriali del Consorzio M. SECHI, *Il comprensorio turistico della Costa Smeralda*, Università degli Studi di Sassari, 1981.

⁴⁰ SPANO, *L'industria mitilicola* cit.

lenco dei partecipanti ad una delle prime riunioni, nel novembre del 1958, consente di costruire una mappa degli interessi e dei settori in ascesa dell'economia olbiese: oltre ai sindaci di numerosi comuni della Gallura e del Montacuto vi parteciparono l'impresario edile cav. Pasquale Filigheddu, alcuni grandi commercianti come il cav. Peppino Rasenti, il cav. Ario Sanna, i concessionari Fiat fratelli Manunta, gli industriali caseari Kalantzi, Capsojannis, Ciro Pappalardo, Ciriaco Setzi, Pietro Sanna, gli industriali sugherieri Giovanni Cossu, Franco e Pietro Columbano, alcuni operatori del settore della cantieristica, Idini, e della lavorazione dei marmi, oltre ad un folto gruppo di direttori di filiali di grandi gruppi nazionali come l'Agip e la Galbani⁴¹. Al comitato promotore era subentrato il Consorzio dei Comuni galluresi che esercitò una fortissima pressione sulle rappresentanze politiche del territorio per la realizzazione del progetto.

Tab. 8. *Impianti industriali esistenti ad Olbia nel 1965.*

Ditte	Produzioni
Comis	Lane minerali destinate alla fabbricazione di speciali isolanti per l'industria frigorifera, automobilistica e aeronautica
La Moquette	Pavimenti speciali e pannelli in fibra di lana di pecora
Nuratex-Nuralack	Pannelli truciolari
Granitsarda	Lavorazione graniti delle cave dell'alta Gallura e di Buddusò
SIAS	Lavorazione del legno e del metallo
Cerasarda	Ceramiche per arredamento ed edilizia
Biancasarda	Lavanderia industriale
Agrisarda	Sistemazione giardini
Palmera	Inscatolamento tonno
Sardespa	Scardassi di lana
Bove	Pannelli di fibra di legno
Basa	Impianti manifatture edili
Gommanova	Rigenerazione gomme

L'atto costitutivo del Consorzio fu infine firmato il 22 agosto 1963. La zona industriale abbracciava un'area di 232.328 ettari – di cui 48.200 in

⁴¹ Cfr. la cronaca cittadina della "Nuova Sardegna", che riporta un resoconto dettagliato della riunione.

comune di Olbia – e comprendeva il bacino imbrifero del fiume Liscia, il depluvio dei rilievi collinari di Calangianus, le piane di Olbia e di Arzachena e la fascia litoranea del *rio* Posada. Alla direzione, alla presidenza e al Consiglio di amministrazione del Consorzio – organi centrali del potere in Gallura – si sarebbero succeduti, nei successivi trent'anni, uomini di primo piano della scena politica gallurese⁴².

A metà degli anni Sessanta si era già formata l'ossatura di una struttura industriale, costituita da impianti, sorti, nella quasi totalità, per iniziativa di gruppi forestieri, primo tra tutti il Consorzio Costa Smeralda.

Gli anni Sessanta furono, dunque, gli anni del decollo economico della città, che andrà "specializzandosi", negli anni successivi, nella fornitura dei servizi legati al suo ruolo di polo portuale e aeroportuale, dopo la costituzione, nel 1963, della compagnia Alisarda, che iniziò la sua attività nel 1964, mentre il movimento passeggeri registrava un continuo incremento⁴³.

Tab. 9. *Movimento dei passeggeri nel porto di Olbia dal 1955 al 1970.*

1955	185.637
1956	204.360
1959	166.916
1963	206.763
1965	209.590
1970	273.382

Allo sviluppo del turismo, dei commerci e dei trasporti, si accompagnava una forte ripresa dell'edilizia privata – fuori quest'ultima da ogni controllo del Comune e da ogni direttiva di politica urbanistica – e di quella pubblica. Fu in questo periodo che vennero realizzati l'Istituto Tecnico commerciale e per geometri, l'ospedale civile, l'albergo turistico "Artu", le palazzine Ina-Casa lungo la strada Olbia-Palau, destinata a diventare, in seguito, il centro di gravità delle attività commerciali e di grande distribuzione⁴⁴.

⁴² Firmato l'atto costitutivo del Nucleo di industrializzazione, "La Nuova Sardegna", 25 agosto 1963. Cfr. M. LO MONACO, *Nascita delle regioni industriali in Sardegna*, Roma, 1965. La zona industriale era ubicata in regione Sa Testa a nord del porto lungo la litoranea per Golfo Aranci. L'area (724 ettari) era parsa la più idonea ad ospitare gli insediamenti industriali sia per la sua conformazione pianeggiante sia per la facilità dei collegamenti con la linea ferroviaria e la rete stradale.

⁴³ Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato dell'Industria e del Commercio, *Movimento della navigazione* (a cura dell'ufficio studi e statistica).

⁴⁴ Nell'anno 1959 erano queste le opere pubbliche in costruzione o appena terminate, finanziate da vari enti per mezzo miliardo (6 miliardi circa in lire 1987): edificio da adibire a

All'inizio del decennio, nel 1961, avevano avuto termine i lavori della diga sul fiume Liscia realizzata dall'Etfas. Costruita nella stretta di "Calamaiu", in territorio di Luras, con un'altezza variabile tra i 28 e gli 85 metri, una lunghezza di 193 metri e una capacità utile di 104 milioni di metri cubi d'acqua, anche se quelli immagazzinati allora erano solo 44 milioni, la diga doveva, in primo luogo, assicurare – secondo il progetto iniziale – l'irrigazione di 13.500 ettari di terra nelle fertili pianure di Arzachena e Olbia nord, aprendo prospettive per lo sviluppo delle colture irrigue, in primo luogo le foraggere, che cominciavano ad espandersi parallelamente all'impianto di moderne aziende zootecniche basate sull'allevamento di capi bovini.

Ma, ormai, la continua crescita dei centri costieri della bassa Gallura e l'afflusso turistico spingevano una domanda di acqua che ne modificava in parte la destinazione, convogliandola verso altri usi, industriali e turistici.

Nel 1959 era arrivato in Sardegna il principe ismaelita Karim Aga Khan che, insieme ad un gruppo di imprenditori, appartenenti all'alta finanza internazionale, aveva comprato grandi estensioni di terre in un lungo tratto di costa a nord di Olbia.

Nel 1962 si era costituito ufficialmente il Consorzio: i sei soci fondatori erano proprietari di 3.000 ettari di terra (2.400 in territorio comunale di Arzachena e 600 in quello di Olbia) che si snodavano lungo i suggestivi litorali compresi tra il golfo di Cugnana e Punta Battistoni. Nello stesso anno, il principe, insieme ad un'équipe tecnica che comprendeva alcuni tra i più famosi architetti del mondo, aveva presentato⁴⁵ alle autorità locali e regionali il progetto di massima, che comprendeva, oltre agli interventi urbanistici – cioè borghi residenziali, ville private e alberghi per una ricettività complessiva di 25.000 persone – la realizzazione della viabilità principale e secondaria del comprensorio e i servizi (acquedotti, elettrodotti, linee telefoniche e servizi portuali). L'investimento iniziale previsto era di 45 miliardi: il programma si proponeva come un modello integrato, a differenza degli insediamenti industriali delle altre zone della Sardegna. L'intero ciclo economico avrebbe, infatti, dovuto svolgersi nel territorio, dalla realizzazione degli insediamenti alla loro gestione e ai trasporti, mentre i capi-

centro di addestramento professionale (INAPLI); ambulatorio comunale via Acquedotto Romano; sopraelevazione "Città del fanciullo" in via Piemonte; palazzina della Pro-loco via Castello Piro; sacrestia sotterranea nella chiesa di S. Simplicio; edificio da adibire a centro di emigrazione lungo la strada Isola Bianca; costruzione di 14 alloggi per senzatetto, in via Roma, oltre a pavimentazioni di strade, cantieri di lavoro ministeriali, reti idriche. Oltre alle delibere comunali, cfr A. MURINEDDU, *Gallura*, Cagliari, 1962.

⁴⁵ *L'Aga Khan ricevuto alla Regione per il piano di sviluppo della Gallura*, "La Nuova Sardegna", 23 gennaio 1962. In generale, sugli aspetti geografici, cfr M.A. DRAGONE, *La costa Smeralda e lo sviluppo turistico della Gallura nord-orientale*, in "Rivista geografica italiana", vol. LXXXVI, 1979.

tali sarebbero stati reinvestiti *in loco*, aprendo prospettive di sviluppo per tutta una serie di attività indotte⁴⁶.

5. *Le trasformazioni della struttura sociale cittadina e la vicenda politica negli anni del boom turistico*

Sulla spinta di questa tumultuosa crescita economica, Olbia conobbe nel decennio 1960-70 la crescita demografica (+ 32,5%) di gran lunga più veloce nella provincia, e nell'intera isola, cominciando quella scalata nella gerarchia urbana isolana, che l'avrebbe portata a occupare il quarto posto, dopo Cagliari, Sassari e Quartu S. Elena. Ad influenzare l'incremento demografico nel decennio contribuirono, in misura crescente a partire dal 1962, i flussi immigratori: l'edilizia e i servizi funzionavano da serbatoio di manodopera non qualificata, espulsa dalle campagne, investite dalla crisi dell'agricoltura di sussistenza e dei settori tradizionali; mentre la scuola, le banche, e gli uffici vecchi e nuovi – come l'Ispettorato per l'Agricoltura, il Consorzio agrario, il CRAI, l'ETFAS, il Genio civile per le Opere Marittime, TETI, Esattoria comunale, la Capitaneria di porto, il Commissariato di Pubblica sicurezza, l'Istituto professionale di Stato per l'Agricoltura, ecc. – assorbivano un ceto di quadri "intellettuali", tecnici, funzionari, dirigenti, liberi professionisti, impiegati, insegnanti, provenienti, in parte, da altre parti della Sardegna e del centro-sud della Penisola. Il crescente peso che questi gruppi andavano assumendo nella struttura sociale urbana – a cui faceva riscontro il drastico ridimensionamento dell'indistinto blocco degli addetti all'agricoltura – emerge nitidamente dagli indici di variazione degli occupati nei tre settori produttivi tra il 1961 e il 1971⁴⁷:

Tab. 10. *Occupati nei tre settori produttivi (1961-1971).*

	1961	1971
Agricoltura	28,6	11,4
Industria	28,5	37,8
Terziario	42,9	50,8

⁴⁶ Per un'analisi del modello economico Costa Smeralda cfr. R.P. CAMAGNI, *L'impatto sull'economia sarda della spesa turistica e dell'investimento turistico in Costa Smeralda*, in "Quaderni sardi di economia", 1982/84.

⁴⁷ ISTAT, *Censimento Generale dell'Industria e del Commercio*, 16 ottobre 1961, fasc. 90, prov. Sassari, Roma, 1964. Id. *V Censimento Generale dell'Industria e del Commercio*, 25 ottobre 1971, vol. II, fasc. 92, prov. Sassari, Roma, 1974.

Tab. 11. *Distribuzione degli occupati nel terziario nel 1971 (in percentuale).*

Commercio	35,2
Trasporti e Comunicazioni	29,9
Credito e Assicurazioni	1,7
Servizi	13,1
Pubblica Amministrazione	20,1

All'inizio degli anni Sessanta commercianti piccoli e grandi, tecnici, professionisti, funzionari, impiegati pubblici e privati addetti rappresentavano il nerbo della struttura sociale.

Tra di essi emergeva un ceto "nuovo" – in parte forestiero, ma con notevoli capacità di integrazione nella vita cittadina – di tecnici, geometri, architetti, ingegneri. Titolari di studi professionali – punti di riferimento, in buona parte, di grandi gruppi economici immobiliari forestieri legati a "commesse" dell'amministrazione comunale – i tecnici, espressi dalla piccola e media borghesia urbana terranovese o immigrata da una o più generazioni, saranno, negli anni Settanta, i principali sostenitori della "vocazione" turistica della città, che la crescita degli investimenti stava dimostrando nei fatti.

A gestire, a livello del governo locale, la primissima fase del decollo turistico furono i due uomini nuovi emersi nelle elezioni del 1956, Saverio De Michele e Giuseppe Carzedda, contrastati dalle vecchie "razze padrone" della città che ridiscesero in campo nell'imminenza delle elezioni amministrative del 1960: la posta in gioco erano, ora, l'urbanistica e i regolamenti edilizi. Defilatisi, in parte, dalla politica attiva, durante gli anni dell'amministrazione social-comunista e nel periodo demicheliano, essi ricomparvero sulla scena politica, in prima persona o attraverso membri più giovani delle grandi famiglie notabili che facevano riferimento alla Dc, in virtù anche dei legami personali con alte personalità politiche come Antonio Segni, più volte ministro dell'Agricoltura e presidente del Consiglio nella seconda metà degli anni Cinquanta.

Grazie a queste posizioni essi riuscirono, dall'esterno, a manovrare gli organismi dirigenti della sezione cittadina del partito, il cui segretario era, allora, l'insegnante elementare olbiese Andreino Fiorentino che gestiva a livello locale – col sostegno di una capillare organizzazione costruita con una fitta rete di contatti con istituti di previdenza e assistenza – un sistema di concessioni e di favori che in breve avevano rafforzato le strutture del consenso intorno alla Dc.

Era stata proprio l'opera di logoramento che egli aveva svolto all'interno del partito a determinare la caduta della giunta De Michele. Nell'immi-

nenza delle elezioni amministrative quest'ultimo e l'ex-assessore Carzedda erano usciti dalla Dc e avevano formato una lista civica⁴⁸ che raccoglieva diversi esponenti delle destre⁴⁹ e un certo numero di "indipendenti", provenienti dal mondo delle professioni, della scuola, del pubblico impiego. La mappa degli schieramenti in campo rifletteva la dialettica sociale cittadina e l'impatto di nuove forze organizzate di categorie e gruppi, anche al di fuori dei partiti tradizionali. La lista dello scudocrociato raccoglieva, oltre ad un esponente sindacale della Cisl, funzionari, commercianti e impiegati. Nella lista del Psi – guidata, come sempre, da Alessandro Nanni, comparivano il console della compagnia portuale, un sindacalista, diversi operai e una figura emergente, quella dell'avvocato Sergio Peralta, destinato a ricoprire importanti cariche in Consiglio regionale e, successivamente, a divenire un manager di alto livello nella società dell'Aga Khan. Il Pci, che scontava la mancanza di propri rappresentanti ai diversi livelli istituzionali, nonché la difficoltà di radicamento tra i nuclei di operai urbani (portuali, operai edili, piccoli artigiani), presentava una lista composta prevalentemente da militanti. Infine, una lista laica, patrocinata dall'avv. Paolo Sensini, raccoglieva un certo numero di laici – socialdemocratici, repubblicani e sardisti – tecnici, professionisti, commercianti, che si affacciavano per la prima volta sulla scena politica e che presentavano un programma basato sullo sviluppo turistico e sulla rivendicazione di una provincia Gallura⁵⁰. La battaglia elettorale fu la più accesa di quel dopoguerra. Il sommovimento indotto dall'immigrazione nel tessuto sociale e le modificazioni in atto nelle gerarchie sociali cittadine ponevano diversi interrogativi. In soli quattro anni – dal 1956 al 1960 – gli iscritti alle liste elettorali erano aumentati del 25% (da 8.845 a 10.854). Il che significava che ci si trovava di fronte a 2.012 nuovi elettori – "quasi tutte vergini alla politica locale", come scriveva il cronista cittadino della "Nuova Sardegna", e di cui, dunque, si ignoravano gli orientamenti, le aderenze, i legami parentali e familiari: tutti i fattori, cioè, in grado di far convergere le preferenze su questo o quel candidato.

A prevalere, col 43,5% dei voti, fu la lista civica, seguita dalla Dc e dal Psi (*Appendice*) (fu in queste elezioni che si affermò il *trend* elettorale che, ancora oggi, caratterizza la storia elettorale della città: Dc, primo partito,

⁴⁸ Cfr. *Manifesto della lista civica composta dai democristiani dissidenti*, "La Nuova Sardegna", 2 ottobre 1960.

⁴⁹ Rispondendo ad una serie di attacchi, comparsi sul periodico sassarese "Sassari Sera" (gennaio 1961), relativi all'alleanza con la destra, De Michele sostenne che "la destra economica ad Olbia non è quella che si riconosce nel Msi, ma si annida tra le file della Dc ufficiale, attrattavi dal miraggio della conservazione del potere".

⁵⁰ Cfr. *Puntare sulla valorizzazione turistica per sollevare subito l'economia cittadina*, "La Nuova Sardegna", 1 novembre 1960.

seguito a distanza più o meno ravvicinata, dal Psi e, quindi, dal Pci, che solo negli anni successivi, accorcerà, anche se non di molto, il solco che lo separava dall'altro partito della sinistra).

La vittoria dei "civici" fu un evento nella storia politica cittadina. Il più votato in assoluto fu De Michele (che guiderà una giunta minoritaria, grazie all'astensione della Dc)⁵¹, seguito dall'avv. Peralda. Ma una buona affermazione ebbero anche altri due futuri sindaci: Giuseppe Carzedda (lista civica) e Francesco Asara (Dc), allora studente universitario e membro del direttivo della Pro-loco. Di famiglia gallurese, con legami in città, quest'ultimo, che si imparenerà con Carzedda attraverso un matrimonio, era destinato a diventare sindaco (1966-68) e, quindi, primo consigliere regionale democristiano di Olbia, rompendo – grazie all'alleanza tra famiglie, che porterà la Dc a ricompattarsi – la *conventio ad excludendum* tra i due gruppi in lotta in seno alla Dc. Lotta che per lunghissimi anni aveva fatto sì che il partito non arrivasse ad esprimere un proprio rappresentante al Consiglio regionale: un dato, questo, su cui influiva, in qualche misura, la scarsa forza contrattuale dei dirigenti locali rispetto ad altre realtà provinciali. Di qui la subordinazione degli esponenti locali ai notabili delle varie "correnti" a livello provinciale e l'"occupazione" del sicurissimo collegio senatoriale di Tempio Pausania da parte dei leaders sassaresi (Cossiga, Giagu De Martini).

La vittoria dei civici non rappresentava certo una sconfitta per la Dc. Le due liste insieme raccolsero di fatto il 71% dei voti, uno straordinario successo a cui avevano concorso diversi fattori: il sostegno di istituzioni caritative ed ecclesiali, prima tra tutte l'Azione Cattolica, da cui provenivano alcuni dei candidati nelle liste rivali come lo stesso De Michele, l'insegnante Tore Mibelli e diversi altri; il sostegno fornito dalla comunità pastorale a Giuseppe Carzedda, esponente di una famiglia di "immigrati" che, come si è detto, avevano raggiunto una posizione di preminenza economica e sociale in città. Ma accanto a queste cause "specifiche" dell'affermazione personale di alcuni candidati, vanno aggiunte, naturalmente, quelle generali legate all'influenza esercitata da una rete di funzionari e tecnici della Cassa del Mezzogiorno, dell'Ispettorato agrario, dei consorzi, ecc. e degli altri centri periferici del potere burocratico e finanziario.

Quelle consultazioni elettorali segnarono un evento periodizzante nella storia politica della città: esse preannunciarono da una parte un ricambio della classe dirigente politica (anche se diversi tra i più giovani esponenti delle vecchie gerarchie sociali cittadine occuperanno nei successivi decenni posizioni di responsabilità amministrative come consiglieri comunali,

⁵¹ De Michele eletto sindaco, "La Nuova Sardegna", 30 novembre 1960; *La nuova amministrazione non è nata sotto i migliori auspici*, "La Nuova Sardegna", 1 dicembre 1960.

assessori o detentori di cariche pubbliche in Enti comunali quali l'ECA, e l'AMTU, in consigli di amministrazione di Consorzi di bonifica, nella commissione edilizia ecc.); dall'altra fecero emergere un primo nucleo di uomini, olbiesi e non – alcuni “professionisti” della politica –, più o meno collegati alla nuova élite patrimoniale costituita da costruttori, finanzieri, grandi imprenditori turistici, in buona parte forestieri. Una parte di questi uomini occuperà ruoli “governativi” a livello provinciale e regionale e gestirà una difficile fase dello sviluppo della città, che sconterà l'assenza di una pianificazione razionale e di servizi adeguati ad un'area urbana in continua crescita. Ma siamo ormai in una fase in cui il Consiglio comunale non è più l'unico luogo di mediazione degli interessi – di enorme portata – presenti nel territorio che passano, ora, attraverso altre sedi istituzionali e non, solo in parte o niente affatto collegate, queste ultime, al “mercato” politico.

APPENDICE

Le elezioni comunali e regionali ad Olbia dal 1946 al 1970.

Tutti i dati elettorali sono tratti dai Verbali dell'ufficio centrale elettorale e dalle cronache cittadine di “La Nuova Sardegna” e l’“Unione Sarda”. Per le elezioni regionali si è fatto riferimento agli Annuari Consiliari, pubblicati annualmente a cura della Segreteria generale del Consiglio regionale della Sardegna.

ELEZIONI COMUNALI AD OLBIA (1946)

LISTA	VOTI	%	SEGGI
Lista del Popolo (Socialcomunisti e combattenti)	1311	25,5	6
Scudocrociato (DC-qualunquisti)	2184	42,5	24
Democrazia del Lavoro (di ispirazione socialista)	808	15,7	0
Repubblicani	122	2,3	0

ELEZIONI COMUNALI AD OLBIA (1952)

LISTA	VOTI	%	SEGGI
Sardegna con stella (Comunisti)	295	4,2	2
Faro con falce, martello e libro (Socialisti nenniani)	2171	30,9	16
Chiesa (Olbia nostra) (di ispirazione socialcomunista)	946	4,9	2
Scudocrociato	1873	26,7	5
Fiamma, stella e corona (Monarchico-missina)	920	13,3	2
Bandiera (Indipend. di destra)	1160	16,5	3

ELEZIONI COMUNALI AD OLBIA (1956)

LISTA	VOTI	%	SEGGI
Falce, martello e libro (PSI)	2684	33,8	11
Scudocrociato (DC)	3390	42,7	14
Fiamma, stella e corona (Monarchico-missina)	1355	17	5
Falce, martello e bandiera (PCI)	236	2,9	0

ELEZIONI COMUNALI AD OLBIA (dal 1960 al 1980)

78

LISTA	1960			1964			1970			1975			1980		
	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI
DC	2591	27,1	9	3601	34,3	12	5399	43,3	14	6021	37,1	12	6567	38,3	13
PSI	2132	22,3	7	2552	24,3	8	4294	34,4	11	4220	26	8	4079	23,7	8
PCI	243	2,5	0	378	5,5	1	1018	8,7	2	2438	15	5	2292	13,3	4
PRI							632	5,07	1	648	4	1	569	3,3	1
PSDI										999	6,1	2	900	5,2	1
PSdAz													413	2,4	0
MSI							612	4,91	1	718	4,4	1	402	2,3	0
PSIUP				470	4,4	1	501	4,02	1						
EDERA (PRI-PSDI-PSd'Az)	223	2,3	0												
ANCORA	4025	42,1	14	2364	22,5	7									
PASS. A LIVELLO				478	4,5	1									
CIVICA G. ARANCI										723	4,4	1			
LISTA CIVICA													1920	11,2	3

Eugenia Tognoli

RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI AD OLBIA (1949)

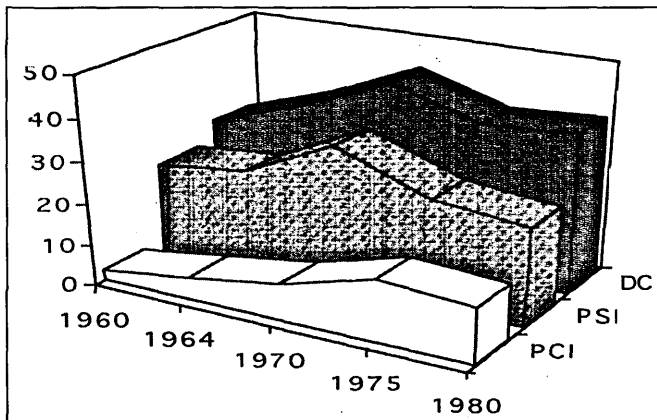
LISTE	VOTI
PCI	468
PSLI	220
PSd'AZ	247
MSI	368
DC	1975
PSI	1350
PSDAS	25
PNM	1318
INDIPENDENTI	19

ELEZIONI REGIONALI (valori assoluti)

LISTE	1953	1957	1961	1965	1969
PCI	361	160	441	750	1016
DC	2791	3313	3992	3980	5245
PSI	2524	2315	2779	3097	3451
MSI	361	272	803	542	273
PSDI	103	209	138	399	-
PSD'AZ	196	77	504	200	165
PLI	89	233	154	500	283
PNM	441	639	-	-	-
PMP	-	907	-	-	-
PDIUM	-	-	451	340	302
CPI	-	-	27	-	-
PRI-MSA	-	-	-	383	-
COMB.	-	-	-	-	74
OD	-	-	-	-	39

ELEZIONI REGIONALI (valori assoluti)

LISTE	1974
PCI	1975
DC	6991
PSI	2525
MSI	974
PSDI	616
PSD'AZ	132
PLI	119
PRI	330
PLI-PRI	-
SERVIRE IL POPOLO	88
MES	-
DEM. NAZ.	-
PARTIDU RADICALE SARDO	-
NUOVA SIN. SARDA	-
PDUP	-
PR-PNP	-
DP-SI-FIS	-
PARIS	-
VERDI D'ITALIA	-
SOLE CHE RIDE	-
VERDI D'EUROPA	-
P. INDEPENDENTISTA	-



Andamento dei tre maggiori partiti (DC-PSI-PCI) nelle elezioni comunali negli anni 1960-1980.